

TMM

TEMPI MODERNI

CULTURA, SOCIETÀ
E SPETTACOLI

“BOGRE” SARA' PRESENTATO OGGI AL SOFIA INTERNATIONAL FILM FESTIVAL

Il regista e sceneggiatore Fredo Valla, 73 anni, nella sua abitazione a Miretta, una piccola borgata di Sampeyre (in provincia di Cuneo) che si raggiunge solo a piedi



FREDO VALLA
REGISTA
E SCENEGGIATORE



A differenza di altre sette furono estirpati con le armi perché non proponevano soltanto delle riforme, ma una vera alternativa alla Chiesa

Numerosi soprattutto tra il Midi della Francia e l'Occitania diedero un apporto determinante alla cultura dei trovatori apprezzata anche da Dante



Quando i diversi si chiamavano Catari

Il nuovo docufilm di Valla sul massacro degli eretici omaggio a tutte le minoranze calpestate dal potere

CARLO GRANDE

Li chiamavano bogomili, albigesi, manichei, catari e anche bogre, bulgari (dal latino «bulgarus»), termine dispregiativo che oggi in francese (*bougre*) significa zotico, poveraccio, ottuso. *Bogre* si intitola il nuovo film-documentario del regista Fredo Valla (autore anche delle sceneggiature di Giorgio Diritti), dedicato alla riscoperta dell'eresia catara, che sarà presentato oggi al Sofia International Film Festival.

«Bogre è parola usata anche nelle nostre valli - dice il regista - la pronunciava mio padre e non la capivo, significa babbeo, poco di buono, persona che vale poco. Ho voluto dar voce ai bogre di oggi, a chiunque venga perseguitato».

Valla mescola così la tragedia catara con quelle più recenti della Shoah e delle guerre

balcaniche, al bombardamento di Sarajevo. Il film è ricerca storica, tanto più quest'anno, settimo centenario del rogo di Belibaste, il cosiddetto «ultimo cataro» che ultimo non fu - qualcuno dice che abbracciò la fede un po' per convinzione e un po' per opportunismo - ma si sa, intorno ai Perfetti (un libro, serio, fra i tanti: *La cena segreta. Trattati e rituali catari* di Francesco Zambon) sono fioriti abbondanti stupidaggini new age e nazi-esoteriche.

Bogre percorre l'Europa, la Storia con la maiuscola, parla di filosofia e delle nostre radici culturali. Il documentario - tre ore, non un cortometraggio qualsiasi - batte i luoghi dell'eresia arrivata dall'Est: «I catari d'Occidente - spiega Valla - erano un'affiliazione dei bulgari bogomili, a loro volta affiliazione dei pauliciani, a loro volta filiazione delle idee gnostiche del primo cristia-

nesimo, anzi del giudeo-cristianesimo». Idee arrivate dalle truppe di Goti che attraversarono il centro dell'Asia, ipotizza il docufilm.

Nell'universo cataro Bene e Male si fronteggiano, si scontrano un Dio fatto di puro spirito e un demiurgo satanico: i

Il regista mescola la vicenda a tragedie del 900, come la Shoah e le guerre balcaniche

catari, avanguardia di purezza, combattono la materia e si fanno chiesa alternativa: «I bogomili-catari furono perseguitati - spiega Valla, regista della scuola di Ermanno Olmi che vive in valle Po, a Ostanta ma è originario di Sampeyre, valle Varaita - perché a differenza di altre eresie, quella valdese ad esempio, che si pro-

poneva la riforma della Chiesa e il ritorno al Vangelo, si posero come alternativa. Erano loro la vera chiesa di Dio, la Chiesa degli agnelli contro la Chiesa dei lupi, quella di Roma e di Costantinopoli».

L'eresia attraversò l'Europa e giunse in Italia (sostenuta dai ghibellini), in Francia, nel Midi-Occitania, si diffuse in modo capillare: secondo alcuni storici nella Firenze di Farinata un 30% della popolazione fu cataro-patarina, e Sirmione fu sinodo permanente dei catari giunti dalla diaspora occitana dopo la crociata e la resa di Montségur. Colpivano il suo drastico rifiuto dell'autorità costituita, l'integrità evangelica. Ebbe proseliti nelle élites e nel popolo, tra gli stessi ecclesiastici, chierici, monaci, prelati. Finirà male, parecchio. La storia raccontata da Fredo Valla, sulla scia naturalmente di Simone Weil, non ha happy end: saranno stragi

e roghi (uno all'interno dell'arena di Verona, nel 1278), sarà crociata contro gli Albigesi, catari d'Occitania, a partire dal 1209, sarà massacro a Béziers (l'abate Amaury avrebbe pronunciato, di fronte alla strage indiscriminata di cattolici e catari, la frase: «Dio rico-

Un'opera sulla prepotenza e sul diritto di avere un proprio credo

noscerà i suoi»), e assedio e rogo a Montségur. Un sogno spezzato con il ferro dalla mano di Simone di Montfort, armata dalla Chiesa cattolica e dal regno di Francia.

Parliamo naturalmente di civiltà gentile, di trovatori - fra l'XI e il XIV secolo, in qualche modo poesia trobadorica e catarismo coincidono - di lin-

gua d'Oc, che Dante pone alla base dell'italiano, unica lingua «straniera» contenuta nella Divina Commedia. Il Poeta considerava quella civiltà più nobile di quella espressa in lingua d'Oïl, parlata al Nord, imposta con la forza.

Film sulla prepotenza, dunque, sul diritto di scegliere e professare il proprio credo; condanna l'intolleranza alla base della civiltà europea, dal Medioevo a oggi, cioè «l'impero della forza» descritto da Simone Weil in splendide pagine sulla civiltà occitana, scritte a Marsiglia nel 1942, in piena guerra. Il saggio era intitolato *L'agonia di una civiltà nelle immagini di un poema epico* ed era basato sulla *Chanson de la croisade albigeoise*, poema composto nel medioevo e in lingua d'Oc, che come l'Iliade descrive «gli ultimi palpiti» di una civiltà «annientata per sempre», dalle armi, che viveva nelle contrade di Beaucai-

Il Pinocchio di Garrone superstar a "Los Angeles, Italia"

È stato assegnato al film «Pinocchio» di Matteo Garrone il premio «Los Angeles, Italia - Best Italian Movie 2021». Il riconoscimento verrà consegnato a Garrone dopo la proiezione speciale dell'opera, domenica 18 aprile, in occasione della giornata inaugurale del Festival giunto alla sedicesima edizione. Con il suo film Matteo Garrone ha rilanciato nel mondo il celebre personaggio di Collodi, anticipando i progetti di due colleghi di Hollywood, i premi Oscar Guillermo del Toro e Robert Zemeckis (attualmente al



lavoro su due nuovi film dedicati a Pinocchio). Ricordiamo che l'opera di Garrone è in nomination agli Oscar per i costumi di Massimo Cantini Parrini e per il make up di Mark Coulier, Dalia Colli e Francesco Pegoretti. Quest'anno «L.A., Italia 2021» sarà dedicato a Sophia Loren, alla quale è stato assegnato il premio «L.A., Italia Legend Award» prima che l'Academy le attribuisse il «Visionary Award», riconoscimento che la star ritirerà in occasione dell'apertura del nuovo museo degli Oscar realizzato da Renzo Piano. Tra gli altri premi già annunciati da «Los Angeles, Italia 2021», quelli ai registi Edoardo Ponti per «La vita davanti a sé» e Filippo Meneghetti per «Due».

UN SAGGIO DI NEUROSCIENZE SULLE TRAPPOLE QUOTIDIANE DEL PENSIERO

Sbagliando non sempre si impara "Così il cervello si diverte a ingannarci"

SIMONA REGINA

Sbagliando si impara. Così recita il vecchio detto. Lo sottolineava anche il filosofo Karl Popper: nessuno può evitare di fare errori, la cosa più grande, allora, è imparare da questi. Del resto, è stato proprio Popper a ribaltarne l'immagine: nel Novecento l'errore ha smesso di essere il male. Non più l'assenza di conoscenza ma un modo per acquisirla. Sbagliare, tuttavia, è utile quando stimola il senso critico, sebbene non sempre ci riesca. Basti pensare a tutte le volte che ci ritroviamo a sbagliare allo stesso modo. A ripetere lo stesso errore. In amore, al lavoro, facendo shopping.

Perché succede? Perché «incappiamo quotidianamente in alcune trappole del pensiero, tranelli nei quali la mente scivola inconsapevolmente», spiega Sara Garofalo, neuroscienziata dell'Università di Bologna. Un esempio? Sono tanti quelli che la ricercatrice colleziona nel libro *Sbagliando non si impara* (Il Saggiatore): «Si tratta di bias cognitivi, distorsioni sistematiche del pensiero che abbiamo acquisito, millennio dopo millennio, lungo i sentieri dell'evoluzione».

Pensiamo ai vaccini contro il Covid 19. Sono stati sviluppati in una corsa contro il tempo e ora molti, ma non tutti, li considerano l'arma perfetta per uscire da questa crisi globale. Eppure tanti tra coloro che possono usufruire del vaccino AstraZeneca si chiedono perché non possono avere lo Pfizer. Effetto di una sorta di predisposizione innata a vedere sempre più verde l'erba del vicino?

O si pensi ad alcune varianti di Sars-CoV-2, che preoccupano perché rendono il virus più contagioso e forse anche più letale, o alla stessa irruzione nelle nostre vite del Coronavirus. Più che al caso (il genoma del virus muta continuamente indipendentemente dall'ambiente e i virus circolano su l Pianeta da miliardi di anni) sembra sia più rassicurante trovare una causa concreta e sinistra. Da thriller. E allora si ipotizza una deliberata creazione in laboratorio. «In effetti», spiega Garofalo, «di fronte a eventi catastrofici come la pandemia, trovare una causa esterna, come i laboratori cinesi creatori di virus o immaginari effetti nefasti della tecnologia 5G, può essere rassicurante. O perlomeno più tollerabile. Per quanto improbabili, infatti, le idee complottiste hanno il vantaggio di offrire senso e ordine a quelli che sono avvenimenti



GETTY IMAGES



Sara Garofalo è neuroscienziata all'Università di Bologna



«Sbagliando non si impara. Perché facciamo sempre le scelte sbagliate in amore, sul lavoro e nella vita quotidiana». 216 pagine, € 14,00, il Saggiatore

straordinari e difficili da accettare». Entra dunque in azione la cosiddetta dissonanza cognitiva: in pratica, quando siamo colpiti da eventi complessi e apparentemente inspiegabili, ci sforziamo comunque di trovare una giustificazione, perché tendiamo ad aspettarci che nel mondo le cose vadano in un certo modo, che seguano una certa logica, e non accadano mai secondo un'incalcolabile concatenazione di cause ed effetti.

«La mente è alla ricerca continua di ordine e connessione tra ciò che ci circonda». Proprio per questo «le emergenze sanitarie vanno da sempre a

chi è convinto che il 5G sia la vera causa del Coronavirus cerchi (e trovi) proprio le informazioni che confermano le sue convinzioni: entra in azione, infatti, quell'errore cognitivo che porta ad attribuire più credibilità a ciò che conferma la propria idea, facendo ignorare ciò che la contraddice. È il bias di conferma.

Così come non c'è alcuna razionalità nel considerarsi a un passo dalla vittoria e quindi tentare ancora e ancora la fortuna con il Gratta e Vinci o il Lotto. «La sensazione del "c'ero quasi", che proviamo quando otteniamo un numero vicino a quello vincente, ci illude

sfortune, quanto le fortune degli altri. Ed è proprio questa naturale avversione alla sconfitta che può portarci a fare scelte del tutto irrazionali.

Quando, invece, non riusciamo a liberarci di una relazione o di un lavoro insoddisfacente, entra in azione il bias che psicologi ed economisti chiamano dei costi sommersi e che ci tiene ancorati al passato: «Quando abbiamo investito dei soldi o del tempo in un'attività o in una relazione, tendiamo a portarla avanti, pur di non avere la sensazione di aver sprecato risorse. Eppure mollare tutto significherebbe darsi una opportunità di felicità nel futuro».

Insomma, come ci indicano gli studi nel campo della psicologia delle decisioni e dell'economia cognitiva, i bias cognitivi sono in agguato ogni volta che prendiamo una decisione. «Sapere che possono influenzare le nostre scelte non è sufficiente a non subirne l'effetto. Ma comprenderne l'impatto è un punto di partenza, per non sbagliare più, o almeno per farlo consapevolmente. Non fraintendetemi - conclude Garofalo - la nostra mente non è stupida. In tanti casi queste scorciatoie sono efficaci e ci conducono alla soluzione migliore in tempi rapidi, ma con la stessa facilità possono portarci sulla strada errata. E per imparare dagli errori dobbiamo innanzitutto saperli riconoscere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re, di Tolosa e di Avignone, nelle regioni della Provenza e della Linguadoca, dell'Aragona e della Catalogna. *Jovent, jòl, paratge, pretz e larguessa*: gioventù, gioia di vivere, lealtà, valore e generosità, erano le parole simbolo dei trovatori. «Questo paese - scrive la Weil - che è morto e che merita di essere pianto, non era la Francia». La sua vocazione si rifaceva alla vocazione spirituale della Grecia antica, dell'Oriente.

«La civiltà di cui narra il poema - dice Simone Weil - non ha lasciato altre tracce oltre il poema stesso, a qualche canto di trovatori, a rari testi sui catarari, e a qualche splendida chiesa. Il resto è scomparso; possiamo solo tentare d'intuire cosa fu questa civiltà uccisa dalle armi, di cui le armi hanno distrutto le opere». «La civiltà di cui narra il poema - dice Simone Weil - non ha lasciato altre tracce oltre il poema stesso, a qualche canto di trovatori, a rari testi sui catarari, e a qualche splendida chiesa. Il resto è scomparso; possiamo solo tentare d'intuire cosa fu questa civiltà uccisa dalle armi, di cui le armi hanno distrutto le opere».

Il film, prodotto da Chambera d'oc, Incandenza film (produttore onorario «Lontane Province Film» del mitico Tonino De Bernardi, sostegno della Film Commission Torino Piemonte), muove i primi passi da Oriente, dove tutto cominciò. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA